

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI

RICORDO DI CARLO BATTISTI  
(1882-1977)

Ricordare la figura di Carlo Battisti <sup>(1)</sup> in questo convegno storico organizzato dal massimo ente culturale trentino, costituisce un dovere, un affettuoso tributo che gli studiosi, ed in particolare i suoi concittadini, debbono riservare ad una personalità scientifica e umana di altissimo rango, caratterizzata da vari risvolti, ma soprattutto dal costante impegno per la ricerca concentrata su temi trentini e atesini: una ininterrotta attività che è durata per l'arco di ben 73 anni, dalla pubblicazione della «Catinia» volgarizzata (1904-1906) fino alla morte che lo ha colto improvvisamente mentre stava occupandosi, con spirito giovanile, dei suoi prediletti studi di toponomastica, all'età di quasi 95 anni.

Non vorrei pertanto dilungarmi in questa sede a parlare del Battisti fine interprete di «Umberto D» (di De Sica), divenuto anche un esperto di cinematografia e regista di cortometraggi, del Battisti maestro per lunghi decenni di varie generazioni di studiosi all'Università di Vienna e di Firenze, della sua straordinaria amabilità e della simpatia ch'egli sapeva suscitare in chi godeva della sua familiarità. Debbo limitarmi a tracciare un quadro sintetico della sua opera di scienziato che ha portato

---

<sup>(1)</sup> Il prof. Carlo Battisti era nato a Trento (da famiglia originaria della Val di Non, Fondo) l'11 ottobre 1882 ed è morto, improvvisamente, in casa di parenti, ad Empoli (ove si era recato secondo la sua consuetudine della visita domenicale) il 6 marzo 1977. Non cito qui i numerosi necrologi usciti in quotidiani (ove per lo più si sottolineava la figura del Battisti quale interprete di *Umberto D*) e mi limito a menzionare l'affettuoso ricordo di una delle sue allieve più devote, Giulia Mastrelli Anzilotti, *Carlo Battisti glottologo illustre*, in «Studi trentini di scienze storiche» LVI (1977), pp. 103-108 (la signora M. A. è stata negli ultimi anni una delle collaboratrici più attive delle imprese dirette del Battisti); si veda inoltre Otello Silvestri, *Carlo Battisti bibliotecario a Gorizia nel primo dopoguerra*, in «Accademie e biblioteche d'Italia» XLV N. 2 (1977), pp. 161-163. Per la bibliografia si veda C. BATTISTI, *Autobiografia*, con presentazione di G. B. Pellegrini, Firenze (Olschki) 1970 (e vedi qui in coda per gli ultimi lavori).

validi contributi in tanti settori dei nostri studi linguistici, con mentalità e preparazione di autentico storico.

Cercherò pertanto di riassumere e di ordinare la sua amplissima bibliografia nei tanti campi ch'egli ha fruttuosamente arato, e mi soffermerò più a lungo ad illustrare i suoi apporti, per me spesso decisivi e insuperati, alla storia linguistica del Trentino - Alto Adige, ove articoli e grossi volumi si contano quasi a centinaia con ripresa e perfezionamento di argomenti già affrontati in gioventù e ampliati via via nel corso di sette decenni.

Per il Battisti è stato fondamentale la sua formazione di studioso acquisita all'Università di Vienna, ai primissimi del secolo; egli approdò nella grande metropoli nel 1900 dopo aver frequentato un ottimo liceo a Trento, sotto la guida di valenti insegnanti, appassionati di storia e archeologia locale quali don Luigi Rosati, Vigilio Inama, Desiderio Reich e Adolfo Cetto. A Vienna il B. poté seguire i corsi dei massimi luminari europei delle scienze storico-filologiche e linguistiche dell'epoca. Studiò pertanto indeuropeistica con Paul Kretschmer, germanistica e dialettologia tedesca con Richard Heinzel, filologia moderna con Jacob Minor, inoltre poté ascoltare le ultime lezioni di Adolfo Mussafia, ormai vecchio e quasi cieco, ma fu particolarmente vicino, per i suoi interessi di dialettologia italiana, a Karl von Etmayer e soprattutto al massimo maestro di linguistica neolatina quale fu Wilhelm Meyer-Lübke sotto la cui guida portò a compimento il suo lavoro di dottorato. Sempre con l'assistenza del M.-L. continuò gli studi dialettologici ed in parte anche filologico-letterari fino allo scoppio della prima guerra mondiale quando fu nominato straordinario per una terza cattedra di filologia neolatina ch'egli non poté occupare a causa del richiamo alle armi e l'invio al fronte. Aveva conseguito la libera docenza, o *venia legendi*, fin dal 1908, a soli ventisei anni, dopo aver pubblicato *Die Nonsberger Mundart (Lautlehre)* che resta tuttora un'opera insostituibile anche se messa accanto alle recenti interpretazioni strutturalistiche che ha dato di quel dialetto Robert Politzer.

I suoi studi fino al 1914 sono quasi tutti dedicati ai dialetti trentini e ladini centrali e rappresentano gli inizi dei successivi sviluppi. Ma sono da ricordare anche i due volumi di ambito più vasto, e cioè il lavoro generale su *Le dentali esplosive intervocaliche nei dialetti italiani* del 1912 - che l'A. mi confessò di aver scritto in soli tre mesi di frenetico lavoro - opera dedicata al suo maestro M. L. in occasione dei 50 anni. Ancor oggi la ricerca del Battisti, densissima, stupisce il lettore moderno per la conoscenza di una bibliografia imponente e per l'utilizzazione di fonti che gli provenivano da tutta l'Italia. Al pari dell'altro volume di *Testi dialettali*

*italiani pubblicati in trascrizione fonetica*, P. I. «Italia settentrionale» (cui seguì nel 1921 la P. II «Italia centrale e meridionale»), di circa 400 pagine complessive, i lavori del Battisti rivestono grande interesse poiché si riferiscono a tutta la svariatissima gamma delle nostre parlate italo-romanze, con cognizioni di fonetica, anche strumentale, veramente eccezionali per l'epoca sua. Ma non bisogna dimenticare che codesti contributi erano elaborati in uno dei centri culturali europei più avanzati sotto tutti i profili. Il B. mi raccontò spesso le sue prime esperienze con la fonetica sperimentale che si avvaleva allora di apparecchi rudimentali i quali peraltro, rinnovati dalla tecnica moderna, possono ancora assolvere a tanti compiti anche se i Centri specializzati di fonetica, fondati in Italia con dispendio di mezzi e con raffinati ricercatori, sembrano volerli ignorare.

E tra i filoni di ricerca perseguiti dal nostro Maestro mi piace segnalare innanzitutto i suoi studi di fonetica, storica e generale; i primi sono assai numerosi e si riferiscono soprattutto al ladino centrale, al friulano (dialetti della Carnia), al Veneto, ai dialetti delle oasi tedesche del Trentino (*mòcheni*), ecc. Di fonetica generale egli ci ha dato un corposo manuale Hoepli nel 1938 che per quel torno di tempo rappresentava una summa delle nostre conoscenze in una disciplina linguistica che offre tanti agganci e integrazioni con la psicologia, con la medicina (anatomia, fisiologia, logopedia) e soprattutto con la fisica acustica e con la tecnologia, anche se l'indirizzo linguistico rimane basilare. Egli ebbe tra l'altro il merito di aver divulgato – pur usando un linguaggio oltremodo tecnico – tante teorie e metodi d'indagine fonetica che stavano allora affiorando, soprattutto per merito della sperimentazione elettroacustica di Padre Agostino Gemelli. Il Battisti tentò nel 1970 di pubblicare una nuova edizione aggiornata del suo fortunato manuale, ma i progressi e perfezionamenti dei mezzi tecnologici che presero l'avvio dall'introduzione del *Visibile Speech*, divulgato fin dal 1945 e realizzato dal *Sona-Graph*, non gli consentirono di poter aggiornare convenientemente, in codesto settore avanzato dalla fisica acustica, il suo tentativo che penso sia stato interrotto allo stadio di bozze.

Qui dobbiamo trascurare i suoi molteplici interventi che lo portarono ad occuparsi di svariati argomenti, dalla biblioteconomia e archivistica, al problema etrusco e allo studio dei sostrati, dalla grecità dell'Italia meridionale, al latino volgare (il suo *Avviamento allo studio del latino volgare*, del 1949, è indubbiamente un ottimo manuale), ma soprattutto si dedicò alla lessicografia ed etimologia italiana mediante la realizzazione del *DEI* (con la collaborazione di G. Alessio e in minor parte mia e di E. De Felice). Di quest'ultima opera basti dire che non vi è dizionario etimologico italiano (o con note etimologiche) venuto dopo, che non vi abbia attinto a piene

mani, e che esso, nonostante inevitabili incongruenze e inesattezze, rimane tuttora una miniera d'informazione e non soltanto per la lingua nazionale e scientifica (con un primo abbozzo di dizionario storico orientativo), ma anche per i nostri dialetti che vi sono largamente rappresentati sia nei lemmi autonomi, sia all'interno delle discussioni etimologiche come elementi di confronto.

La formazione viennese del Battisti come storico, oltre che come storico del linguaggio, era molto solida. Penso gli sia giovato anche la sua non breve carriera di bibliotecario dapprima all'Università di Vienna e, dopo la prima guerra mondiale, in qualità di direttore della ricostituita Biblioteca governativa di Gorizia dal 1920 al 1925. Egli era infatti anche un esperto paleografo e non soltanto per i documenti in latino e volgare italiano, ma anche per quelli redatti in antico tedesco. Non a caso egli fu chiamato a succedere a Luigi Schiapparelli, nel suo ateneo fiorentino, come direttore della scuola superiore di biblioteconomia e paleografia.

Gli interessi archeologici gli erano stati risvegliati verosimilmente fin dal periodo liceale da Desiderio Reich studioso di storia medievale, ma anche esploratore di tanti castellieri preistorici del Trentino. Non a caso il B. negli ultimi anni si occupò anche di tale tema e seppe – secondo me – circoscrivere correttamente il concetto di «castelliere», anche mediante l'incontrovertibile indicazione dei toponimi bene interpretati. La sua storia linguistica della regione trentino-atesina è pertanto fondata su complesse esperienze tipicamente interdisciplinari. Al centro delle sue ricerche e della sua metodologia innovatrice sta di norma l'esplorazione toponomastica fondata – almeno nelle sue monografie, più che in quelle di suoi scolari (ma non sempre) – su di una precisa conoscenza dell'ambiente geografico e sulle forme d'archivio ch'egli ha saputo riunire in gran copia tanto mediante lo spoglio di documenti editi (tanto il Trentino quanto l'Alto Adige sono in codesto settore delle ricerche umane regioni quasi privilegiate), quanto su fonti inedite per l'epoca più recente.

Lo studioso ha saputo costruire un suo imponente edificio nelle interpretazioni linguistiche regionali dando ad esse un contenuto eminentemente storico e soprattutto indagando dapprima i particolari più minuti, ove egli lavora di cesello, riservando numerosi articoli o volumi allo studio degli insediamenti umani di una piccola valle alpina mediante scrupolosi sondaggi di ogni indizio. Alcuni suoi lavori di codesto tipo rappresentano autentici modelli di studio antropogeografico spesso superiori a quelli tracciati da geografi di professione. E da tanti particolari così minuziosamente indagati egli ha saputo fondare le sue teorie che, a dire vero, a me sembrano più spesso acquisizioni inoppugnabili.

Era inevitabile e fatale che nella sua lunga esistenza egli risentisse dei tempi in cui visse e non potesse sottrarsi all'ambiente e al clima che lo circondava, prima come leale suddito austriaco, e successivamente come assertore dei diritti italiani in un'atmosfera di reazione nazionalistica, rinfocolata da direttive di stampo deteriore, ingenue e arroganti, del passato regime e dei suoi rappresentanti. Ma a me sono particolarmente piaciute, all'infuori della sua attività prevalente di scienziato, alcune dichiarazioni europeistiche, sicuramente sincere (AAA LX, 1966, p. 5).

Nelle concezioni linguistiche del Battisti, relative alla sua regione di origine due sono i temi ricorrenti, elaborati e rielaborati in tante occasioni: 1) la posizione dei dialetti ladini in seno alla Romània con gli attacchi prolungati e scientificamente fruttuosi alla tesi, mal concepita e inadeguatamente esposta, della cosiddetta «unità ladina o retoromanza», unitamente ad un gran numero di studi collaterali e non soltanto di dialettologia; 2) lo studio dei rapporti tra romanità e germanesimo nell'Alto Adige - Süd-Tirol con particolare riguardo alle attente analisi del processo di intedescaimento di ampie aree «velschiche» mediante l'esplorazione di tante fonti e soprattutto attraverso le variazioni toponimiche. Tali ricerche, dovute alla sua operosità ed occasionata da una eccezionale fedeltà ai temi di lavoro preferiti, hanno portato la regione altoatesina e trentina al vertice in Italia e forse in Europa per la ricchezza di studi generali e particolari sui nomi locali con una rete fittissima di raccolta.

Quanto al «ladino centrale» il B., dopo aver studiato con approfondimento in un contributo giovanile (col quale s'inizia la sua collaborazione all'«Archivio per l'Alto Adige», appena fondato, nel 1906, dall'irredentista Ettore Tolomei) l'evoluzione della *a* tonica con notevoli risultati (egli vi applicava il principio di allungamento per cui *a* > *aa* > *ae* > *e* e alcune norme di abbreviamento intraviste da K. von Ettmeyer); dopo aver dedicato al nònese la citata monografia edita dall'Accademia di Vienna, espresse con concisione e chiarezza il suo pensiero e la sua posizione negativa rispetto all'autonomia linguistica di un «gruppo ladino o retroromanzo», come era stato concepito dall'Ascoli, sia pure con tante sfumature, e ancor più da Th. Gartner, e da quest'ultimo posto in opposizione all'italiano settentrionale. L'articolo fu pubblicato in «Pro Cultura» del 1910 («Lingua e dialetti del Trentino») e tengo nuovamente a sottolineare che non mi risulta (ma la mia informazione è qui lacunosa) che il Battisti del 1910 fosse un attivo irredentista poiché egli dedicava il suo tempo unicamente agli studi (e dal regime asburgico aveva ottenuto anche notevoli onorificenze). È ovvio che egli concepisse tale problema principalmente sul piano diacronico ed infatti è facile dimostrare che quanto più si retrocede nel

tempo, tanto più i dialetti ladini o alpini <sup>(2)</sup> offrono un minore distacco da quelli prealpini e padani. La posizione del friulano in codesto complesso dialettale – la cui relativa indipendenza era stata già dichiarata dall'Ascoli – negli studi del Battisti acquista contorni sempre più marcati di autonomia anche se permangono per me vari dubbi circa i rapporti originari con i dialetti veneti, specie meridionali, ove lo stacco sembra incolmabile. Ciò che caratterizza il pensiero e la ricerca del B., poi condivisa da Carlo Salvioni (forse il massimo dialettologo italiano), allievo e continuatore dell'opera dell'Ascoli, è l'aver messo nel giusto risalto non tanto le connessioni dei dialetti ladini in senso orizzontale, da Muggia, friulana sino alla fine del secolo passato, alle sorgenti del Reno nei Grigioni (connessioni dovute, in buona parte, alla conservazione tipica delle aree periferiche), quanto i collegamenti indiscutibili, e spesso assai più stretti, tra ladino grigionese o occidentale e lombardo alpino, tra ladino dolomitico e trentino arcaico e bellunese (veneto settentrionale), tra friulano e veneziano antico. I risultati delle sue indagini sono esposti in vari volumi tra i quali mi accontento di citare le *Questioni linguistiche ladine* I e II del 1921, *Popoli e lingue dell'Alto Adige* del 1931, *La storia della «questione ladina»*, del 1937, e l'eccellente illustrazione dei problemi storici, sociolinguistici e lessicali esposta in *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine* del 1941. Nel secondo dopoguerra l'A. riprese più volte il tema preferito spesso in forma polemica e non avendo praticamente alcun contraddittore serio (se si eccettuò una breve nota di Cl. Merlo e vari articoli quasi sempre di diletanti e incompetenti). Ricordo per la perspicuità della rappresentazione cartografica le *Osservazioni sui dialetti ladini dell'Alto Adige* (con 11 cartine a colori fuori testo) in «Universo» del 1946 o *Il problema storico-linguistico del ladino dolomitico* (AAA LVII, 1963, pp. 289-313).

La concezione fondamentale del B. relativa al ladino dolomitico, al quale egli appone una ulteriore precisazione, e cioè «atesino», è eminentemente storica e in parte limitativa del concetto di «ladino» secondo il fondatore di tali studi, il grande goriziano G.I. Ascoli. Per il B. sono parlate ladine soltanto quelle sviluppatasi nelle valli che si dipartono dal Massiccio del M. Sella, la Gardena, Badia con Marebbe, Fassa e Livinalongo (a quest'ultimo, con prove storiche e linguistiche, io ho aggregato anche il vasto comune di Rocca Pietore con Laste). Ma la popolazione di tali vallate non risulta romanizzata *in loco*, ma proverrebbe dalla regione

---

(2) Per la mia sostanziale adesione alla tesi del Battisti per quanto concerne la genesi del ladino centrale (dolomitico atesino e cadorino) si veda il mio volume *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari 1972 (ove ho raccolto la massima parte dei miei scritti di argomento ladino).

«atesina» attraverso le valli laterali dell'Isarco, Ega, Tires, Eores e Funes e dalla Pusteria in un'epoca (e il B. ha ragione specie per le immigrazioni da Est) in cui buona parte dell'Alto Adige - Süd Tirol era ancora di lingua neolatina (*velscica* o ladina che dir si voglia). Se in tale evenienza di restrizione del concetto di «ladino» il B. ha sostanzialmente ragione sul piano storico, non vedo il motivo per cui non debbano qualificarsi «ladini» i dialetti cadorini in cui sono presenti i tipici fenomeni linguistici ai quali si richiama l'Ascoli per l'individuazione del noto «gruppo di favelle». Ma anche in codesto settore che nelle ricerche del B. offre qua e là qualche inevitabile lacuna, il Maestro viennese e fiorentino ha risolto in modo ineccepibile e con pochi dati la corretta posizione del dialetto di Cortina d'Ampezzo (ove di retoromanzo si è sempre sentito parlare per esser stata più a lungo sotto il regime asburgico), dialetto che al pari di quello del Comèlico rientra nel gruppo «ladino dolomitico cadorino» e assai meno in quello «atesino» (rispetto al cadorino l'ampezzano ha conservato qualche tratto fonetico arcaico, ha recepito verosimilmente dalla Badia il rotacismo di *l* e presenta un maggior numero di tedeschismi). Del resto il nostro studioso ha descritto mediante esperienze e controlli diretti la vita, in parte stentata, del neolatino atesino sopravvissuto nelle Dolomiti, ma soffocato dalla prestigiosa cultura padronale tedesca che si è imposta attraverso la lingua ai valligiani anche per necessità di ordine pratico.

L'area dialettale «retoromanza» si estendeva agli albori della formazione delle lingue romanze anche in territorio austriaco, ma dopo la battaglia di Lechfeld (955), con il definitivo insediamento baiuvaro nelle Alpi orientali, s'interrompe qualsiasi contatto tra area *velscica* tirolese e i Grigioni per cui è difficile pensare ad innovazioni linguistiche, diffusesi sia pure in epoca assai remota, in senso trasversale. Ed anche questa è una argomentazione assai pesante contro una concezione dinamica e attiva dell'unità ladina o retoromanza concepita in opposizione alla Cisalpina. L'intedesramento delle zone a Nord della catena alpina è precoce – salvo aree sporadiche di conservazione <sup>(3)</sup> – rispetto alla regioni a Sud del Brennero, ove l'antico (preromano) *Teriolis* si continua con la dentale intatta in *Tirol* (com'è noto presso Merano, il *Tiralli* dantesco!), mentre il toponimo, identico nell'antichità, presso Innsbruck, è divenuto *Zirl* ed ha quindi

---

(3) Le tracce di conservazione della romanità toponomastica (e fino a un certo periodo anche dialettale, ma siamo a cavallo tra latino e romanzo) a Nord delle Alpi, sono raccolte in alcuni importanti volumi della collana dell'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Innsbruck, «Romanica Aenipontana», fondata da Alwin Kuhn e ora edita da Guntram A. Plang; si veda anche Karl Finsterwalder, *Romanische vulgärsprache in Rätien und Norikum von der römischen Kaiserzeit bis zur Karolingerepoche*, in *Festschrift K. Pivec*, Innsbruck 1966, pp. 33-63.

subito la seconda *Lautverschiebung* germanica, non posteriore al VI o VII secolo e la ritrazione dell'accento.

Quanto allo studio della romanità altoatesina e del lungo perdurare in varie plaghe, specie nelle valli e nel contado, e entro certi limiti anche nelle città, il B. altro non ha fatto che riprendere, ampliare e approfondire un ramo di ricerche già egregiamente coltivato da studiosi tedeschi e tirolesi. Basti menzionare i noti lavori di Ch. Schneller, di K. Tarneller, di Richard Staffler, di Ignaz Mader e di tanti altri. Ma le sue ricerche in codesto settore sono veramente imponenti e monumentali se si pensi soltanto alla mole di articoli e di grossi volumi redatti più spesso personalmente o in collaborazione con allievi e apparsi in *AAA* e nelle due grandiose imprese del *Dizionario toponomastico atesino* e, a partire dal 1951, dell'*Atlante toponomastico della Venezia tridentina*; si tratta di decine di monografie, opere note in tutto il mondo e apprezzate dai maggiori specialisti europei (talvolta ignorate in Italia). In esse egli ha inaugurato il metodo capillare di rilevamento dei nomi locali e gli è stato di grande giovamento lo spoglio integrale del Catasto Teresiano.

Nato in un clima nazionalistico, il *DTA* aveva ed ha tuttora lo scopo di porre in risalto la consistenza degli elementi toponimici pretedeschi di tante aree altoatesine. Tali elementi in alcune valli intedescate in epoca recente, come ad es. la Venosta e le valli laterali dell'Isarco, risultano infatti prevalenti una volta che al nome locale si tolga l'incrostazione tirolese e se ne individui correttamente l'origine. Nella massima parte dei casi le spiegazioni appaiono inoppugnabili; esse sono infatti fondate su una ricca raccolta archivistica di forme antiche e spesso si appoggiano ad appellativi di significato ancor noto, romanzi o di origine preromana. Più incerte, ma sempre ricche di imponente erudizione, le interpretazioni che fanno ricorso a discutibili temi prelatini o preindeuropei. E bisogna aggiungere che anche gli elementi tedeschi sono interpretati con grande competenza – il B. era particolarmente esperto di dialettologia tedesca – come del resto dimostra anche il suo accurato *Glossario degli appellativi tedeschi ricorrenti nella toponomastica atesina* del 1940. Scorrendo inoltre i numerosi volumi del *DTA* e dell'*ATVT* si può notare come non manchino varie correzioni alla dizione ufficiale italiana dei nomi locali sudtirolesi, correzioni od osservazioni di erronee traduzioni o false interpretazioni del nome tedesco – si riferiscono per lo più a *Flurnamen* – che risalgono alla nota Commissione presieduta da Ettore Tolomei.

Ma qui preme ricordare che accanto ad errori o invenzioni di nomi, per così dire «italiani», la toponomastica altoatesina è in gran parte di



origine romana o romanza per cui non è difficile convalidare con argomenti scientifici la piena validità del doppio nome.

Il Battisti non mancò di occuparsi anche dei cunei medievali tedeschi in area trentina di cui sopravvivono alcuni relitti sino ai nostri giorni e ne dimostrò la consistenza specie per il sec. XIV. D'altro canto tali cunei od oasi non formarono mai un'area compatta assai ampia tanto da sopraffare la romanità della tradizione linguistica locale. Basti rinviare ad alcuni capitoli dei suoi *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino* del 1922 e a ricerche recenti, specie sui nomi del Roveretano (*I nomi locali del Roveretano distribuiti per comuni*, Firenze 1969 e *Gli stanziamenti «cimabri» nel Roveretano orientale*, AAA LXIII, 1969, pp. 305-313).

È comunque certo che la ragione trentino - altoatesina proprio per merito di Carlo Battisti e della sua scuola può oggi disporre di una grande messe di contributi e di eccellenti monografie storico-linguistiche che fanno onore agli studi e alle due province le quali possono farsene un vanto ed esserne giustamente orgogliose. Spetta soprattutto agli scienziati ed in particolare ai suoi correghionali seguirne l'esempio e tramandarne la memoria.

Faccio seguire il completamento della bibliografia del Battisti a partire dal 1970, anno di edizione della *Autobibliografia* (vedi qui nota (1); essa mi è stata favorita dal prof. Vito Pallabazzer che collabora col prof. Carlo Albero Mastrelli nella direzione dell'*Istituto di Studi per l'Alto Adige* dell'Università di Firenze.

## 1970

- 487 - *I nomi locali del Burgraviato di Merano* (in collaborazione con Gabriella Giacomelli). «DTA», Serie II, vol. I, parte III: *I Comuni sulla sinistra del Passirio*, pp. 289, L. S. Olschki, Firenze 1970.
- 488 - *I nomi locali del Burgraviato di Merano* (in collaborazione con Gabriella Giacomelli). «DTA», Serie II, vol. II, parte I: *I Comuni sulla destra dell'Adige*, pp. 265, L. S. Olschki, Firenze 1970.
- 489 - *Autobibliografia*, pp. 54, L. S. Olschki, Firenze 1970 (Presentazione di G. B. Pellegrini, pp. V-XXIV).
- 490 - *Appunti sugli oronimi delle Alpi Venoste*. «L'Universo» L, N. 1 (1970), pp. 341-48.
- 491 - *Catalogo etimologico dei nomi di luogo del Roveretano*. «AAA» LXIV (1970), pp. 187-300.

## 1971

- 492 - *I nomi locali del Burgraviato di Merano* (in collaborazione con Gabriella Giacomelli). «DTA», Serie II, vol. II, parte II: *I Comuni sulla destra dell'Adige*, pp. 253, L. S. Olschki, Firenze 1971.
- 493 - *Osservazioni toponomastiche sul gruppo dell'Ortles-Cevedale*. «L'Universo» LI, N. 6 (1971), pp. 1289-96.

1972

- 494 - *I nomi locali del Burgraviato di Merano* (in collaborazione con Gabriella Giacomelli). «DTA», Serie II, vol. II, parte III: *I Comuni di lingua tedesca dell'alta Val di Non*, pp. 153, L. S. Olschki, Firenze 1972.
- 495 - *I nomi dell'altipiano di Lavarone-Luserna*, pp. 95, L. S. Olschki, Firenze 1972.
- 496 - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, pp. 135, Tipografia Editrice Temi, Trento 1972.
- 497 - *La distribuzione dei dialetti trentini*. «AAA» LXVI (1972), parte prima, pp. 3-59.

1973

- 498 - *I nomi locali del Comune di Senales*. «AAA» LXVII (1973), pp. 129-207.

1974

- 499 - *I nomi locali del Comune di Val Martello*. «AAA» LXVII (1974), pp. 65-148.

1976

- 500 - *Pian de le Fugazze*. «Filologia e Critica». Studi in onore di Vittorio Santoli (2 voll.). I, pp. 171-76, Bulzoni Editore, Roma 1976.

*I nomi locali del Comune di Senales e I nomi locali del Comune di Val Martello* costituiranno il vol. I, parte III, de «I nomi locali della Media Venosta», in corso di stampa presso la Casa Editrice L. S. Olschki.

#### RICERCHE DATTILOSCRITTE IN ATTESA DI PUBBLICAZIONE

- 1) La toponomastica della Val Rendena.
- 2) Soggettario di fonetica.
- 3) III<sup>a</sup> edizione, riveduta ed accresciuta, del «Glossario degli appellativi tedeschi ricorrenti nella toponomastica atesina».
- 4) Materiale toponomastico vario su schede manoscritte.

Il prof. C. Battisti, per il prossimo futuro, aveva in programma la prosecuzione del «Dizionario Toponomastico Atesino» e del «Dizionario Toponomastico Tridentino», per i quali aveva approntato una notevole quantità di materiali. Contemporaneamente attendeva anche alla compilazione di un vasto dizionario dei nomi di luogo dell'alta Italia. La morte lo colse improvvisamente il 6 marzo 1976, all'età di quasi 95 anni, in piena attività di studio e di ricerca.

#### INTERVENTI

MARINO GENTILE:

Questo chiarimento mi consente di dare, con maggior precisione, un contributo alla bellissima commemorazione del collega Pellegrini. L'uso della parola «nazionalista» e «irredentista» deve essere più cauto quando ci riferiamo alle terre che sono state chiamate «irredente» (si sono qualificate con questo nome in tutta Europa le terre in cui vi erano delle popolazioni minoritarie in confronto alle lingue predomi-

nanti nello Stato a cui appartenevano). Carlo Battisti non è stato irredentista nel senso mitico e immaginoso di una società «irredenta» la quale segretamente preparasse le bombe e gli attentati; senonché un'«irredenta» di tal genere era in gran parte una costruzione fantastica e forse opera di agenti provocatori. In luogo di queste fantasie c'era una grande realtà di cui posso trattare per esperienza personale, perché, data la mia età arcaica, ho vissuto l'ultimo periodo dell'irredentismo. L'irredentismo, dunque, non era ciò che poteva essere fantasticato dagli organi di polizia, dai confidenti e da quanti, sia nel Trentino, sia nella Venezia Giulia, erano devoti all'Austria. Era un fatto molto più grande: la partecipazione comune alla coscienza nazionale, il sentimento che essere italiani voleva dire partecipare a una forma superiore di vita. Era, dunque, un costume quotidiano, per cui non c'era bisogno che fossero date delle parole d'ordine, poiché in confronto a certi avvenimenti che toccavano la coscienza nazionale, trovavano tutti da sé la propria strada. Questo è vero sia per le zone più agitate, come poteva essere Trieste (non a caso un grande trentino come Ferdinando Pasini pubblicò un volume per sostenere che l'Università italiana doveva essere fondata a Trieste, sia per le regioni in cui questo senso di fede nazionale aveva un carattere meno immediato e impulsivo. Non bisogna dimenticare che l'Austria era uno Stato plurinazionale, e che quindi la difesa della propria nazionalità era qualcosa di consentito dalla legge. Mi ricordo di aver cantato da ragazzo l'inno della «Lega Nazionale» (non era un capolavoro artistico) in cui si diceva: «col permeso dela lege xè la Lega Nazional». Non era quindi un vero e proprio disegno politico, bensì una difesa del proprio costume. Si pensava a qualcosa di più? Non so quale uomo politico francese abbia detto che all'Alsazia Lorena bisognava pensare sempre, e non parlarne mai. L'irredentismo era dunque il costume di tutti: sia di quelli che erano pronti, se fosse stato necessario, anche ad andare volontari per una guerra di liberazione, anzi di redenzione, sia di quelli che non erano disposti a tanto, ma erano pronti a difendere la nazionalità italiana della propria terra. Ciò era consentito anche dalla legge, ma non era impedito di pensare che questa coscienza di lingua e di costume diventasse una volontà di appartenenza politica all'Italia unita.

